

il corriere.

ABBONAMENTI: Anno L. 4 - Semestre L. 2,25
Un numero separato Centesimi 5

Si pubblica ogni Domenica - I manoscritti non si restituiscono - Direzione e Amministrazione Via Gallo, 28.

Per le inserzioni rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione

di Trapani



N. 31.-Anno V.

Trapani - Domenica 24 Agosto 1913

Anno V.-N. 31.

Perchè Catania è prediletta

L'On. De Felice, nel suo ultimo discorso, affermò che la Provincia di Catania ha ottenuto dal Governo e dal Parlamento qualche atto di giustizia e di equità, tanto da essere chiamata la prediletta dell'Isola, solo perchè i suoi rappresentanti politici, invece di chiedere favori personali, come malaguralmente ha fatto la grande maggioranza dei deputati dell'Isola, hanno preferito di additare i bisogni più urgenti del paese; invece di domandare trasferimenti di delegati e di funzionari avversi, hanno studiato i grandi problemi della vita moderna ed invocato i provvedimenti civili per la loro pronta soluzione; e invece di occuparsi di interessi privati e di sollecitazioni di affari, hanno secondato lo slancio ammirabile di quella provincia nella corsa feconda e nella concorrenza civile per la conquista di un posto più elevato nella scala dei progressi sociali.

Disgraziatamente in ben pochi collegi della Sicilia la coscienza politica del corpo elettorale è così saldamente formata come nella Provincia di Catania, da determinare la scelta di rappresentanti politici, che sappiano elevarsi alle grandi idealità civili e nazionali, ed astrando da tutte le miserie locali e personali, mirare soltanto ai supremi interessi pubblici.

L'elettore siciliano, generalmente, si preoccupa di dare il voto alla persona che conosce e crede capace di protezione in caso di bisogno. Il deputato, per esso, è il *sana totum*, l'uomo al quale si ricorre per tutte le più insignificanti sciocchezze, per tutte le necessità più puerili e più inverosimili, per tutte le più assurde pretese. Nel voto l'elettore non vede che un favore da rendere con lo scopo di vincolare a sé il deputato e servirsi della sua posizione, sfruttandola per ogni evenienza, consista essa nella immane ed assillante richiesta del permesso d'armi o nell'esenzione dalla leva del figlio, nel postulare un sussidio o una condizione vantaggiosa, un biglietto ferroviario o un disgravio di ricchezza mobile, ovvero nel conseguire una grazia o una assoluzione giudiziaria. Il deputato è considerato non come un elemento fattivo della Nazione, non come il legislatore che dà allo Stato la sua cooperazione per il continuo progredire, ma come il difensore degli interessi particolari contro lo Stato stesso.

Che il deputato intervenga o meno alle sedute della Camera, che voti a favore o contro la tale o la tal'altra legge, all'elettore siciliano, in generale, importa poco o niente; l'interessante è che il deputato sia pronto ad intervenire a favore dell'elettore, a torto o a ragione, ciecamente, incondizionatamente.

Ed a ragione in un autorevole giornale di Roma è stato rilevato che il favore raccolto da N. Nasi in Sicilia si dovette principalmente ed essenzialmente al fatto che egli rappresentò, per i suoi

correligionari, il prototipo, l'ideale del rappresentante politico, l'uomo cioè, che non diceva di no ad alcun postulante, che era pronto a rendere un favore a chi avesse avuto la bontà di chiederglielo, l'individuo più discendente, senza soverchi scrupoli, più servizievole, che mai sia esistito.

La questione regionale nell'affare Nasi non fu che un pretesto, una mistificazione, una menzogna, un velo scaltamente gettato sulla verità, un abile argomento per ingrandire la persona, un gioco abile e facile per far partecipare l'isola alle vicende di un uomo ma che non riuscì ad altro che a produrre effetti ridicoli.

Il suffragio universale dovrebbe ora offrire alle masse elettorali il mezzo di occuparsi con profitto della cosa pubblica e di piegare lo stato al proprio servizio.

Le campagne elettorali dovrebbero essere ingaggiate non in nome del favore personale, ma della cultura e dell'educazione del popolo, non in nome dei piccoli interessi degli individui; ma dei

grandi interessi, che riguardano la collettività.

La Sicilia ha bisogno di uomini di coscienza, che la sappiano comprendere, di uomini capaci di rivolgersi alla folla e di chiederle il voto in nome dell'educazione e dell'istruzione, in nome dei bisogni e dei diritti della Nazione. Il popolo dovrebbe essere interessato dei problemi più alti che affaticano la Nazione e dovrebbe guardare i problemi particolari del luogo natio nella loro connessione con quelli più generali che riguardano l'intero Stato.

Opportunamente l'On. De Felice chiuse il suo ultimo discorso a Catania con queste parole:

« Per riuscire meglio allo sviluppo della crescente vita economica, che è base e fondamento di ogni futuro progresso civile, bisogna occuparsi assiduamente, come abbiamo fatto noi, della sistemazione definitiva dei nostri porti, della riorganizzazione nazionale dei servizi marittimi, dell'ampiamiento e soddisfazione dei crescenti bisogni ferroviari e della soluzione dei più importanti problemi edilizi e di risanamento. Se vogliamo vivere e progredire — conchiuse l'on. De Felice — dobbiamo lavorare e lottare. E per farlo occorrono tutti i mezzi moderni, suggeriti dalle forme di progresso e di concorrenza.

IL "GIORNALE D'ITALIA", E L'ELEGIBILITÀ DI NASI

Riportiamo dal "Giornale d'Italia", la seguente lettera indirizzata a quel giornale da un avvocato siciliano.

Ill.mo Signor Direttore,

Il *Giornale d'Italia* ha pubblicato nel N. 215, 4 corr. una lettera dell'avv. Marincola intorno alla sentenza della Corte d'Appello di Palermo sul diritto elettorale di Nasi.

Faccio appello alla sua equanimità, perchè dalle colonne dello stesso giornale possa farsi sentire anche l'altra campana.

È bene, a mio avviso, che ciò avvenga. A Palermo il pubblico abituato a sentire nei giornali dell'Isola una sola campana, nel giorno in cui si doveva discutere la causa invase l'aula della Corte d'Appello e si diportò in modo da costringere il Presidente ed il Procuratore Generale ad ammettere severamente che non si era in un'aula da comizio, dove si dovesse parlare a rima obbligata, ed a minacciare gravi provvedimenti se non si fosse rispettata la libertà di parola.

Mi dirà, egregio Sig. Direttore, che Roma non è Palermo, e ne convengo; ma ella vorrà riflettere che le pubblicazioni dell'avv. Marincola, riprodotte subito nei giornali dell'Isola, sono destinate in modo speciale al grosso buon pubblico della Sicilia, che, ignaro di cose giuridiche, è disposto a credere tutto e nel quale quindi è facile creare *quegli stati d'animo*, che fanno scambiare l'aula di una Corte d'Appello con quella di un comizio. Il contraddittorio adunque, più che utile, è necessario.

L'avv. Marincola pone una prima questione: la nuova legge poteva togliere il diritto elettorale a chi l'aveva, o a chi, pur avendolo perduto, lo aveva riacquisito? E chiede poi se l'art. 113 sia stato coniato apposta per Nasi.

Con ciò egli riconosce che la nuova legge è contraria alla sua tesi e non se

ne può davvero dubitare quando il N. 8 dell'art. 113 dice esplicitamente che le condanne produttive di incapacità elettorale possono essere state pronunciate anche sotto le passate legislazioni penali, vale a dire, prima del nuovo codice del 1890.

Ora discutere se la nuova legge elettorale poteva fare quello che fece, non è questione che si può sottoporre ai Magistrati, che sono chiamati ad applicarla e non a censurarla od a modificarla.

Sarebbe, del resto, facilissimo il dimostrare che la nuova legge regolando *ex novo* le cause d'incapacità e di indegnità elettorale derivante da condanne in qualunque tempo avvenute, non ha fatto che applicare gli eterni principi di ragione.

Il Gabba citato dal Marincola così dice: « Le prerogative politiche sono in qualunque Stato ben ordinato *uffici pubblici*, più tosto che *diritti facenti parte del patrimonio privato*. Per conseguenza il privato interesse non può insorgere giustamente contro l'interesse pubblico il quale reclamò la cessazione di uno di tali uffici » (Vol. 2 pag. 56.)

Ed a pag. 44 dello stesso volume dice: « Lo Stato di buona fama e di piena estimazione civile di cui le persone godevano precedentemente, siccome di mero fatto e d'indole negativa non può essere considerato come diritto quesito. »

Il prof. Coviello, pure ricordato da Marincola, dopo di aver posto il principio generale che ogni legge va applicata anche alle conseguenze nuove di un fatto passato, fa soltanto l'eccezione di una esplicita volontà contraria manifestata dal legislatore: « Se la legge dichiara incapace — egli scrive — di essere eletto ed elettore, chi commette (tempo presente) certi fatti, non potrà essere applicata a quelle persone che li hanno compiuti (tempo pas-

sato) in tempo in cui non producevano simile incapacità. » Siamo quindi di fronte alla dichiarazione espressa da parte del legislatore che i fatti produttivi d'incapacità sono solo quelli che si *compiono* ora, non quelli *compiuti* prima della legge.

Viceversa il nostro legislatore, anziché consacrare l'eccezione voluta dal Coviello, ribadì la regola generale posta dallo stesso autore, estendendo l'effetto della incapacità anche alle remote condanne.

È bene dunque che il pubblico sappia che gli autori citati dal Marincola sostengono l'opposto di quello che egli afferma.

Soggiunge il Marincola: la nuova legge che pure ha allargato tanto il suffragio, senza chiedere il certificato di moralità agli elettori, si è ricordata del *peculato* di Nasi, di un fatto cioè tanto lieve (come egli lo ritiene) da meritare la semplice interdizione temporanea. Non si formalizza, però, l'egregio avvocato che la nuova legge, come l'antica, si sia ricordata del furto semplice, della appropriazione indebita, reati ancora più lievi del *peculato*, che l'avv. Li Donni, davanti la Corte d'appello, definì un'appropriazione indebita elevata a quadrato, per i quali reati la legge penale non commina neanche la interdizione temporanea.

Si è ricordato ancora il nuovo legislatore dei ferimenti, che la vecchia legge non riteneva produttivi d'indegnità, ragion per cui migliaia e migliaia di elettori iscritti nelle vecchie liste, non poterono essere iscritti nelle nuove. Giustamente la legge ha voluto impedire che attraverso la porta larga del suffragio universale passassero anche gli indegni ed ha accresciuto le cause della indegnità. Orbene per tutte le nuove categorie di reati che prima non producevano la ineleggibilità, si è fatto finora alcuno a sostenere, che tali reati per produrre l'incapacità debbano compiersi sotto la nuova legge?

In altri termini tutte le Commissioni elettorali del Regno e le Corti d'appello come hanno interpretato l'art. 113 della nuova legge?, nel senso voluto dalla difesa di Nasi?

I giornali politici sono certamente i meno adatti a discutere di questioni giuridiche, ma io propongo una sola indagine di fatto: *accertare, cioè, come in tutto il Regno sia stato inteso ed applicato l'articolo 113 in ordine ai reati, che indubbiamente per la passata legge non producevano incapacità.*

Ho ragione di credere che nessuna voce discordante si sia elevata tranne quella che riguarda il caso Nasi. La stessa Commissione provinciale di Trapani — come si rileva dalla deliberazione per Nasi — applicò costantemente ed unanimemente l'art. 113 senza distinguere l'epoca della condanna. Per altri due elettori condannati per *peculato* essa fu unanime nel cancellarli dalla lista; si scisse soltanto quando venne in discussione il caso Nasi.

Ed allora l'avv. Marincola invece di affermare che *di novità non vi è che la sola sentenza di Palermo*, avrebbe dovuto rilevare che la *novità* è una sola: la pretesa cioè di Nunzio Nasi, *solo ed unico elettore in tutto il Regno d'Italia, che vorrebbe creare all'art. 113 della legge una eccezione in favore della sua persona*. Tutte le altre centinaia e migliaia di elettori hanno accettato lo spirito e la lettera della nuova legge e si sono acquetati.

Il detto articolo, dunque, non fu creato in odio a Nasi, ma è Nasi che, in odio alla legge, vorrebbe che essa non abbia alcuna efficacia di fronte alla sua persona.

E per mascherare di fronte al pubblico l'audacia del tentativo, nello stesso modo che si citano il Gabba, il Coviello ed altri, si ha il coraggio di dire che la Cassazione di Roma ha altre due volte deciso la stessa questione in favore della tesi nasiana.

Orbene, posso affermare che le sentenze del 1881 e del 1895 riguardano casi completamente diversi. Riguardano l'ipotesi della incapacità elettorale derivante da pena, sol perchè questa produceva, a tenore del Codice penale, l'interdizione dei pubblici uffici, ed il caso di un contrasto tra due leggi penali: la prima vigente all'epoca del reato che non comminava la interdizione, e l'altra sopravvenuta che la comminò per lo stesso fatto. Non si tratta dunque di conflitto fra due leggi elettorali che sanciscano norme diverse per l'incapacità derivante da un reato, dato e non concesso, s'intende, che in ordine al *peculato*, ci sia differenza fra la vecchia e la nuova legge.

La Cassazione di Roma una sola volta si occupò della questione e fu a 22 ottobre 1901, estensore Cefalo. Ne ricordo testualmente talune affermazioni, che sembrano scritte apposta per il caso Nasi:

« Le leggi elettorali che regolano il godimento dei diritti politici e le condizioni di capacità per l'esercizio di pubbliche funzioni hanno effetto assoluto, e si estendono a tutti i cittadini che restano per conseguenza privati dei diritti di capacità e di immunità che essi precedentemente godevano. Se lo stato delle persone è subordinato all'interesse pubblico il legislatore ha facoltà di cambiarlo o modificarlo secondo i bisogni della Società e gli individui ne restano colpiti in qualunque situazione si trovano nel momento in cui diventano obbligatorie, sia che estendano, sia che restringano la loro capacità in rapporto alla legge antica. Onde è che se l'incapacità elettorale deriva da una legge costituzionale per trovarsi essi in una data condizione di fatto dalla stessa preveduta, essa li colpisce indubbiamente e riesce un *fuor d'opera parlare di pena e di retroattività*. »

Questo e null'altro, ha insegnato finora la Cassazione di Roma, e non credo lecito sperare che possa venire ad apposto parere ora che i principi professati dalla stessa sono stati adottati dal legislatore nel testo dell'art. 113.

È un *fuor d'opera, ripetiamo, parlare di pena e di retroattività di leggi penali*. E difatti l'art. 113, come ha dimostrato la Corte d'appello di Palermo, è la sola disposizione generale del titolo V della legge, mentre i successivi articoli contengono tutti disposizioni penali, quelle stesse disposizioni che la Legge comunale e provinciale ha classificato nel capo IV sotto il titolo: « Disposizioni penali »; mentre l'art. 113 trova riscontro nell'articolo 22 della detta Legge comunale sotto il titolo: « Elettorato ed eleggibilità ».

La nuova legge ha creduto di mettere queste disposizioni accanto a quelle penali, ma ha allargato la intestazione del titolo, chiamandolo: « Disposizioni generali e penali ».

Non è esatto quindi quello che afferma il Marincola, che cioè, le sanzioni d'incapacità nelle leggi elettorali « non sono mai poste fra i requisiti di capacità ad essere elettore ed eleggibile, ma invece in un capo a parte e sotto il titolo: « Disposizioni penali ». La Legge comunale offre la smentita più eloquente a questa affermazione.

La ringrazio dell'ospitalità.

Un avvocato siciliano.

La compagnia d'ambulanza

(DA LA TRIBUNA)

Quanto è detto così brillantemente nell'articolo del Santi Saverino corrisponde a quello che noi da anni andiamo scrivendo sulle colonne del Corriere.

Dobbiamo soltanto far rilevare al valoroso pubblicista che gli avanzi del partito siciliano si sono ormai dispersi senza lasciare nessuna traccia della loro vita inonorata e che le candidature multiple nasiane nei collegi di Sicilia furono una vanteria per ricattare l'opinione pubblica e premere sulla volontà del Parlamento e sulla coscienza dei giudici.

Oggi la Sicilia è in piena campagna elettorale ed in tutti i collegi pullulano i candidati e fervono le lotte, pur troppo molto spesso non indirizzate a criteri impersonali e non sorrette dalla educazione politica delle masse, ma in nessun collegio è rimasta la candidatura nasiana e nessuno, proprio nessuno, si occupa del partito siciliano o di proteste nasiane; meno che mai si parla nei programmi elettorali, di autonomia e regionalismo.

Lo spirito d'italianità si conserva, come dice il Saverino, magnifico in Sicilia, e nessuna lega di malcontenti e maldicenti, potrà mai intaccarlo, neppure all'ombra del vessillo nasiano.

Col nuovo esercito di elettori che marcia verso le urne v'è, in Sicilia, una compagnia d'ambulanza, la quale è regolarmente... richiamata in servizio tutte le volte che sono indetti i comizi per le elezioni politiche.

« Uno scrittore così disse di questi miti dell'autonomia siciliana: « Vecchia zimarra, aspirante di ascendere il sacro monte. Non ebbero mai fede nella unità della patria. Scenarono il governo regionale, il Re in Sicilia, impenitenti sempre, avversari antichi dei plebisciti, con poche mediocrità a capo e con una accolta di malcontenti reazionari nemici delle istituzioni ».

« Questo misero avanzo feudale trovò modo di rialzare il capo ai tempi dell'affare Nasi ».

« Quale migliore occasione per sciornare ai quattro venti tutto un frasario insolente, inconsulto e inopportuno, per vedere nella condanna di un uomo tutto un problema regionale da risolvere, tutta un'opera partigiana da condannare, una offesa alla devozione che la terra dei Vespri aveva sempre dimostrato per l'unità italiana, un astio personale e una vendetta politica, tutto quel bagaglio di prevenzioni insomma che il facile e fantasioso spirito isolano aveva saputo accumulare? »

« Il partito si arricchì allora di un generale; Perrone-Paladini. Nacque un organo quotidiano: l'Azione e il partito venne a transizioni. Niente più separazione politica, niente Re in Sicilia, niente repubblica; ma autonomia. Quando il marito — dicevano — non può sottostare ai capricci della moglie, alle sue stramberie o viceversa, domanda al tribunale la separazione. Il matrimonio resta sempre, salvo che ognuno amministra i propri beni. Lasciamo il matrimonio, l'Unità politica, ma separiamoci, facciamo la divisione di beni e persona ».

« Si scartabellarono gli archivi e si trovò che l'autonomia siciliana era nata prima dell'unità, era voluta dallo stesso Vittorio Emanuele II, dallo stesso Cavour, che la Sicilia con decreto prodittoriale era stata chiamata ad eleggere i suoi deputati e la sua assemblea politica ».

« Il bandierone Nasi fu lungamente e costantemente agitato ».

« Qualcuno — è vero — entrato nelle file del partito autonomista, in perfetta buona fede, giustamente ebbe a pensare che la questione Nasi era un affare e l'autonomia siciliana un altro e proponeva di scindere le due questioni; ma gli organi clandestini del partito gli gridarono la croce addosso ».

« Certe proposte — scrissero — non si lanciano nemmeno, certe proposte anche fatte nella più completa buona fede, inceppano il cammino che il partito siciliano non può né deve rallentare ».

« Allo stato attuale non vi può essere una questione siciliana senza la questione Nasi. L'una e l'altra si integrano

a vicenda, l'una senza l'altra è un assurdo, la seconda senza la prima è monca ». Non confutiamo, non polemizziamo, constatiamo però come il popolo siciliano, che poi è tutt'altro che stupido ed abietto, abbia saputo veder chiaro nel partito autonomista e lo abbia abbandonato al suo destino. È con infinita commiserazione che io rileggo oggi il Congedo del... generale o maestro — come lo chiamavano i suoi fidi — apparso nell'Aquila latina.

« Lo sdegno del Perroni-Paladini è la prova migliore del buon senso del popolo siciliano non guasto né consunto da parole altisonanti e da gesti da imperatori ».

« Poi il... partito si sciolse — in verità non si era mai riunito — ma ogni affiliato, singolarmente, strombazzò ai quattro venti in nome della... morale e della giustizia la questione Nasi ».

« Così nelle gazzette rimaste a vegliare sull'avvenire della Sicilia si cominciò a dire: « Nasi non è stato colpito perché Nasi, ma perché siciliano, in Nasi si è voluto colpire la Sicilia, l'ingegno siciliano, la più bella, la più fulgida figura del mondo parlamentare, Nasi dovrebbe abbandonarsi in un solo caso, nel caso in cui ci si desse la prova della colpevolezza dell'ex ministro ».

« Non è esagerato affermare oggi che l'innocenza di Nunzio Nasi è per i siciliani un assioma che non si può né si deve discutere. Provate a dire ad un siciliano: ammettiamo che Nunzio Nasi non sia innocente, e vi sentirete rispondere: cambiamo argomento, la discussione non è possibile che su questa base: Nasi è innocente ».

« È una cosa incredibile, tale da far dubitare dell'intelligenza di questo popolo acuto e pronto eppure, in provincia specialmente, le cose stanno proprio nel modo che ho detto ».

« Nasi ha fatto bene ad approfittare di questo stato d'animo della sua Sicilia per incanalarlo dietro la sua scia? »

« Non so; certo è che oggi, riciccate intorno all'affare le polemiche, le controversie giuridiche e parlamentari, gli avanzi del partito siciliano si cominciano ad agitare e alla vigilia delle elezioni hanno la pretesa di raccogliere intorno a loro il nuovo grande esercito chiamato dalla volontà del governo ad eleggersi i rappresentanti politici ».

« Questi... veterani hanno dato al vento il bandierone delle rivendicazioni, hanno raccolto quanti nelle battaglie della vita sono rimasti feriti, ed hanno iniziato il turpiloquio contro tutto e contro tutti ».

« Napoleone Colajanni li ha chiamati *mermaglia laureata, malcagi e ignoranti, spinti da una corrente malsana e addirittura criminosa*, e ha esagerato, credo. Sono dei poveri illusi, giovani o vecchi, che hanno bisogno di sfogare qualche cosa contro qualcuno, di dire male del governo e dei partiti, del clericale come del socialista, individui che non fanno male a nessuno, che non hanno un seguito di sincerità nel paese, che gridano per non starsene con le mani in mano in musulmana aspettazione, novelli Aristidi che hanno cessato di essere giusti perché Temistocle si è dichiarato per la giustizia, amici della verità passati nelle file dell'errore perché i partigiani ordinari dell'errore, sono passati in quelle della verità, contraddittori per temperamento, malcontenti per istinto, maldicenti per abitudine. Se, qualche volta, hanno spinto la folla a dimostrazioni clamorose, più tardi dalla stessa folla sono stati abbandonati perché i siciliani, pur attraverso guai e disinganni, pur sofferenti e non compresi, hanno serbato alto e immacolato lo spirito d'italianità che esplose magnifico in ogni occasione ed ieri ha cantato inni di gioia e intrecciato corone di lauro per tutti i fratelli d'Italia venuti a salpare dai nostri porti per la vicina terra promessa e conquistata ».

« Non esageriamo, dunque. Il fenomeno va notato perché va biasimato. La Sicilia ha bisogno di molte cose: scuole, scuole, scuole, soprattutto; questa terra benedetta dalla natura che si degnò arricchirla di bellezze non comuni deve invocare dai governi assistenza, aiuti, benevolenza e non sarà certamente il par-

tito siciliano con la sua arroganza, con la sua pretesa che salverà questa nostra patria dal servaggio intellettuale e morale in cui si dibatte ancora ».

« Noi siciliani abbiamo un grande difetto, quello di guardare volentieri con compiacenza la gobba degli altri e non ci accorgiamo della nostra che frattanto non accenna e diminuire di dimensioni, anzi... »

« Che cosa chiede il... partito siciliano alla falange dei nuovi elettori? »

« Niente o quasi: si limita a mettere avanti la candidatura di Nunzio Nasi in quattro o cinque collegi, in segno di... protesta ».

« Nasi, santificato (!) dal martirio, non è più un uomo. Nasi è un simbolo, un simbolo degno di venerazione, il più grande fattore del partito siciliano. Tagliata la colonna, l'edificio crolla ».

« Così credono gli organi... »

« Naturalmente il programma è la solita pastetta a base di autonomia e di regionalismo, il programma più antipolitico e anti-elettorale possibile, privo di quella sincerità che dovrebbe anteporre agli interessi della parte quelli del tutto, della Nazione, dello Stato ».

« Il partito siciliano frattanto gridi le sue eresie; la compagnia d'ambulanza attende il congedo illimitato non appena la questione Nasi sarà completamente definita. E si definisca una buona volta, si sgombri il terreno di questa specie di pregiudiziale politica che inceppa il libero svolgimento della nostra attività isolana, ce ne guadagnerà il Nord e il Sud, e soprattutto i candidati dei quali cominceremo ad esaminare la situazione, e il paese che da tanti anni trascina questa palla al piede ».

SANTI SAVERINO

Il fallimento della propaganda Nasiana

Il Corriere di Sicilia è stato finora fortemente simpatizzante per la causa nasiana ed a suo tempo descrisse, con lusso straordinario di particolari, le accoglienze, che allorasi vollero gabellare per trionfi, fatte dal popolo di Palermo a N. Nasi.

Nè esso tralasciò di elevare inni di ammirazione per la forte eloquenza nasiana, che esaltava le masse ascoltanti ed agitava il bandierone della emancipazione del mezzogiorno.

Oggi, finalmente, con un pò di ritardo invero, quell'importante giornale di Palermo riconosce la giustizia della nostra campagna e conviene che la bandiera nasiana serviva soltanto a nascondere pochi oppositori insoddisfatti e gettava un'ombra triste sulla Sicilia, che le vibrare parole, pronunziate dall'On. Orlando alla Camera, valsero a diradare.

Noi ci compiacciamo del rinnovamento, ma non ne siamo sorpresi, perchè ormai la verità dei fatti, cioè il completo fallimento dell'agitazione nasiana in Sicilia, si impone anch'è a coloro, che furono i più teneri e i più caldi simpatizzanti di quella causa infelice.

La pece nasiana non può più dilagare fuori il recinto della nostra disgraziata città.

Ecco quanto scrive il Corriere di Sicilia:

« Quale influenza eserciterà la vertenza politico-giudiziaria dell'on. Nasi nell'attuale lotta elettorale? »

« Certamente quando l'on. Nasi venne in Sicilia a raccogliere il trionfo decretatogli dai suoi amici e da un popolo, che vide nell'uomo il perseguitato dall'opera governativa, si comprese bene da molti che egli qui venne ad agitare il bandierone dell'emancipazione del Mezzogiorno, della rivendica dei suoi diritti, trascurati da tanto tempo, trascurati anche durante il periodo che egli presiedette al Ministero delle Poste ed alla Minerva ».

« E quest'ultima domanda egli rivolse a se stesso parlando all'Asilo degli emigranti ».

« Che poi l'on. Nasi venisse in Sicilia a sostenere la lotta per conto dei candidati antiministeriali apparve assai manifesto al suo arrivo all'Hotel des Palmes, quando fra gli altri notammodo attorno al deputato di Trapani, qualche candidato socialista riformista ».

« L'ex ministro comprese poi che aveva una missione da compiere allorchè l'on. Sonnino si

levò alla Camera a sostenere il diritto all'eleggibilità dell'onorevole Nasi ».

« Si confuse in quel momento alla Camera la Sicilia con l'ex ministro; ma un autorevole parlamentare, Vittorio Emanuele Orlando, pronunziò poche parole che valsero a diradare i nuvoloni, che sul cielo terso e limpido della nostra isola bella, si volevano accumulare ».

« Comprese anche l'on. Nasi alla dimani di quel voto della Camera che nel popolo siciliano la sua azione trovava poco seguito e se ne mostrò sconsigliato e addolorato ».

« Noi trovammo modo di avvicinarlo proprio in quel giorno e riportammo questa impressione ».

« Dunque anche il bandierone della redenzione politico-economica del Mezzogiorno, agitato a mezzo dell'on. Nasi, non è più utile ai candidati d'opposizione ».

« Di Nunzio Nasi da un po' di tempo le cronache dei giornali più non registrano discorsi ».

Le maestre elementari per il proprio diritto

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

Era nostro desiderio di attendere il sereno giudizio del Consiglio Provinciale Scolastico intorno all'applicazione del Regolamento sullo stato giuridico dei maestri, specialmente sulla nomina degli insegnanti nelle prime e nelle seconde classi maschili urbane, senza interessare la stampa. Ma già la « Fiaccola » si è affrettata col suo articolo « Cose scolastiche » apparso sull'ultimo numero a dare delle dommatiche asserzioni.

Essa riporta il 2° comma dell'art. 2°, che così si esprime: « Ai concorsi per le classi prime e seconde maschili e a quelle per le scuole femminili miste sono ammesse soltanto le donne ». È evidente anche per chi sconosce i primi elementi di legislazione scolastica che il detto articolo propugna luminosamente il diritto esclusivo delle maestre a concorrere a insegnare nelle prime e seconde classi maschili urbane. Però « La Fiaccola » si sofferma sulla parola concorso, per dimostrare che, non avendo il Comune di Trapani bandito un concorso per le prime e seconde classi urbane maschili ed essendosi dei maestri in soprannumero da collocare definitivamente, le maestre — per ripetere le stesse parole dell'articolo in questione — possono mettersi il cuore in pace che solo con detto articolo non entreranno nelle scuole maschili ».

Ma quale concorso doveva bandire il Comune di Trapani? L'autore dell'articolo forse ignora che il nostro Comune ha delle maestre che hanno sostenuto regolarmente il concorso a posti di scuola mista maschile e che hanno il diritto di occupare senz'altro concorso i posti di prima e seconda classe maschile, che si renderanno vacanti. Nessun concorso pubblico a detti posti il nostro Comune deve bandire, bensì un concorso interno tra le maestre di scuola femminile a posti di scuola mista maschile. Non potrà perciò il Comune adibire un maestro in soprannumero al posto di seconda maschile urbana della defunta Montalbano, nè in qualche altro di simil genere.

Ciò facendo, l'Amministrazione farebbe uno strappo alle vigenti norme regolamentari, provocherebbe un malcontento tra le maestre, che si esplicherebbe in continui ricorsi e in vivaci commenti.

I maestri in soprannumero non sarebbero poi così danneggiati come afferma l'articola della « Fiaccola » perchè saranno chiamati a coprire i posti di grado inferiore di 3° e di 4° classe, man mano che si renderanno vacanti.

Ciò ha disposto l'articolo 45, che non ha nulla da condividere coll'articolo 2°.

Ci asteniamo dal fare delle considerazioni sull'art. 51 del Regolamento scolastico municipale, perchè è già decaduto.

Attenderemo serenamente la decisione del Consiglio Provinciale scolastico e ove si calpesti il diritto di noi maestre, sapremo e colla pubblica stampa e coi ricorsi alle Autorità Competenti superiori, propugnare i nostri interessi manomessi.

Un gruppo di maestre

Si pregano i signori abbonati di mettersi al corrente con l'Amministrazione.

MONDANITA

Il «decolleté», attraverso i secoli

Da un curioso studio venuto a luce in questi giorni in Francia vale la pena di spogliare qualche interessante dato storico sul decolleté femminile.

Il primo decolleté è stato, naturalmente quello di Eva, quand'ella si vestì della famosa foglia. Questo decolleté un po' troppo basso andò poi a mano a mano riducendosi e al dodicesimo secolo esso era ridotto a nulla, auspici sopra tutto il Cristianesimo e la Chiesa. Ma dopo le Crociate, il lusso dell'Oriente si diffuse nel mondo e cominciarono le defezioni alla austera regola sin'allora invalsa.

La gola, la sommità del seno ricominciarono a scoprirsi, con una limitazione però, ipocritamente rappresentata da una fascia sostenuta longitudinalmente da due fermagli. Fermagli che a poco a poco cedettero, mentre le vesti cedevano, d'altra parte, sulle spalle e sulle braccia. Queste breccie che si andavano aprendo nel pudore furono dai frati, che tempestarono contro il mal costume, battezzate finestre dell'Inferno. Ma poiché l'Inferno, affacciandosi, appariva seducentissimo, la tendenza a sbocciare sempre più dalle tuniche e dei corsali continuò, anzi aumentò. Per salvare la capra e i cavoli, le sarte del tredicesimo secolo si applicarono allora a trovare un mezzo termine, che consistette in una specie di velame disteso sul seno e sulla gola, che lasciava vedere e non vedere. Col tempo però diventò sempre più trasparente, così come non ci fosse stato.

Solo un secolo dopo, tutte queste varie riserve più o meno ipocrite furono abbandonate e si cominciò a scoprire il seno senza correttivi di sorta. La grande rivoluzione fu la regina Isabella di Francia, che le donne francesi si fecero subito un dovere di imitare.

Alla Corte di Francesco I, il decolletage aveva assunto proporzioni... vastissime sotto Enrico II la sua favorita Diana di Poitiers, ottenne una energica « marcia all'indietro », con un'ordinanza regale che vietava a tutte le dame di Corte di scoprire il proprio seno; tale privilegio non fu lasciato che alla favorita. La Maintenon più tardi, al tempo del Re Sole, fece intendere severamente il decolletage per tutte senza distinzioni di sorta. Ma a questa stretta di freni seguì, nel XVIII secolo, una corrispondente reazione per la quale a unico storico dell'epoca era possibile rilevare che le donne tornavano alla moda di Eva. Un vecchio gentiluomo di spirito vedendo in un ballo una grande croce di brillanti campeggiare su un suo seno quasi completamente scoperto osservava che su quel Calvario non doveva essere molto grave morire. Sotto il Direttorio poi, il decolletage divenne così generale che le dame lo adottavano anche d'inverno, e in un'innervata molto rigida la civetteria femminile fece perciò un numero spaventevole di vittime della polmonite!

Gli spilloni per i capelli femminili

La questione è, dirò così di attualità palpante: — e non è, poi, di importanza così lieve, come, le signore sorattutto, mostrano di credere e tentano di far credere. Uno spillone femminile può, intanto essere causa di morte: ed ecco come la questione che li riguardano direttamente, acquistano importanza capitale. Ora, il problema sembra risoluto: e sembra che la sua soluzione sia stata trovata a Parigi, da una modista intelligentissima. Mi spiego: A Parigi dunque è apparso un interessante oggetto detto « Stella », e il nome spiega lucidamente la forma del nuovo spillone. Ora seguite bene il mio ragionamento: si fissa lo spillone, una volta per sempre, sul cappello; è formato di un gambo terminato da una parte da una spirale e dall'altra da una punta sulla quale si fissa la perla e il qualsivoglia ornamento. Si fissa dunque il gambo in modo che la spirale e la ruotella restino all'interno del cappello, e si applica l'ornamento. Per fissare questa nuova specie di spillo e tener fermo il cappello, è sufficiente girare leggermente l'ornamento in modo che la spirale entri nella massa dei capelli restandovi ben ferma. Con la manovra inversa, si leva. Avete capito? Tutto? No? La colpa non è mia!

Una culla

La casa del nostro amico Prof. Giuseppe Amodeo è stata allietata da un bel maschiotto a cui sarà posto il nome di Gaspare. Felicitazioni ed auguri.

Dulcis in fundo

Al Caffè fra amici: — Che hai sei di cattivo umore? — Sfidò io non me ne va una bene. Ieri mi morì la moglie, oggi mi portano il caffè freddo.

Fra marito e la moglie gelosa: — Cara mia, poniti bene in mente questo: A che serve una serva che ti serve se non serve a quel che serve una serva?...

La Ditta Rosa Scontrino & Figlie

Laboratorio, Sartoria e Modisteria, si prega avvertire la sua spettabile clientela che la successora della suddetta ditta è stata e continua ad essere solitamente la figlia Signora Nazzena Zichichi abitante in piazza Lucatelli N. 1. prega indirizzare le ordinazioni al detto domicilio

Ditta Rosa Scontrino & Figli

CRONACA DELLA SETTIMANA

Dopo le feste

Le corse, la Fiera, ecc.

Per le tradizionali feste di Ferragosto riversò nella nostra città una vera folla di forestieri, venuti con treni speciali da tutti i paesi della provincia e da Palermo. La città aveva un aspetto gaio e amoroso; per le vie, illuminate dal nostro magnifico sole, serpeggiava una folla varia e numerosa.

Nei giorni 14, 15 e 16 ebbero luogo le corse di cavalli liberi lungo la via G. Fardella; e non si ebbe a deplorare minimo incidente.

La sera del 14 allo *squire* della Marina, sfarzosamente illuminato a luce elettrica, fu inaugurata la Fiera di Beneficenza ricca di pregevoli doni, a favore degli istituti pii della città. Assisterono alla inaugurazione le più spiccate personalità cittadine e un elegante stuolo di signore e signorine, fra cui l'On. Antonio D'Alì, il Marchese Giuseppe Platamone, il Cav. Gabriele D'Alì, il Barone Carlo Drago, la Signorina Rosa D'Alì, la signora Giuseppina D'Alì-Adragna, la signora Mondini, la Marchesa Platamone, la signora Santini, la signorina Pucci, ecc.

La sera del 15 ebbero luogo i giuochi ginecologici alla marina dinanzi ad un'immensa folla che si assiepava lungo i viali Regina Elena e Duca d'Aosta; mentre in mare su numerose barche illuminate alla veneziana assisteva altra gente.

Domenica mattina si svolse la corsa ciclistica Trapani-Calatafimi e ritorno, per un percorso di 84 chilometri, alla quale parteciparono numerosi corridori della città e della provincia.

I voli di De Dominicis

Lo spettacolo più bello e più emozionante, quello che maggiormente attrasse l'attenzione del pubblico e destò la più viva curiosità, fu quello che ci offerse il famoso e rinomato aviatore Armando De Dominicis, appositamente venuto da Palermo.

Alle ore 7 del mattino di domenica si recò al pianoro della salina Milo a sinistra della via Marsala — adibito a campo di aviazione — una folla immensa attendeva, sotto il sole cocente, che il giovane aviatore spicasse il volo per compiere un giro sulla città. Eleganti e leggiadre signore e signorine stavano su automobili e carrozze, ansiose di assistere al volo del De Dominicis.

Intanto attorno all'apparecchio — un monoplano tipo Vendôme Christoflaur a cilindri e di 50 cavalli — si affacciarono il proprietario costruttore Sig. Christoflaur e l'ingegnere meccanico Sig. D'Albret assistito dal meccanico Patrone. Alle 8,30 il grosso uccello è già pronto. L'aviatore De Dominicis monta sull'apparecchio e lo anima. Il pubblico diventa attentissimo, l'ansia si accende. Alle 8,40 l'elica comincia a girare rapidamente con un frastuono inaudito; ecco che l'aeroplano si muove, corre per una ventina di metri strisciando sul terreno, si innalza, passa sulle teste del pubblico che applaude freneticamente e si dirige verso ponente sulla città. Poi torna, gira per il campo di aviazione, si abbassa come se volesse atterrare, ma torna ad innalzarsi e si dirige verso il Monte. La folla segue con vivissima attenzione le evoluzioni del giovane aviatore che, ritornando sul campo, saluta agitando la mano. Dopo circa mezz'ora, con un magnifico volo *plané*, il De Dominicis compie l'atterraggio. La folla rompe i cordoni e si lancia verso l'aviatore, applaudendo con entusiasmo. Il giovane pilota sorride e ringrazia. Poi, cortesemente invitato, entra nella villa del Signor Scalabrino, dove riceve dei conforti e dove vanno a felicitarsi con lui la signorina Rosa D'Alì, la marchesa Antonietta Platamone, il marchese e la marchesa Platamone e molte altre signore e signorine.

Il giorno appresso, alle ore 18, Armando De Dominicis ripeté il magnifico volo, sempre applaudito.

Oggi e domani egli volerà al Monte San Giuliano, invitato da quella Amministrazione Comunale.

Noi, a feste finite, mandiamo all'Unione Commerciale, che ne fu l'iniziatrice

ed organizzatrice, le nostre più vive congratulazioni.

Constatiamo con piacere, come durante le feste, malgrado l'enorme affollamento ed i facili pericoli di certi spettacoli, non si sia verificato il benchè menomo incidente, per cui non si è dovuto deplorare, nè il più piccolo furto, nè il più lieve ferimento. E ciò, a parte le lodevoli disposizioni dei servizi di pubblica sicurezza, disimpegnati con molta avvedutezza e diligenza sotto la diretta sorveglianza del Commissario Cav. Cesare Mori, è dovuto certamente alla tradizionale educazione del nostro popolo.

vuto certamente alla tradizionale educazione del nostro popolo.

Dobbiamo altresì rilevare che quando volenterosi cittadini animati da patriottismo ed operosità si accingono ad organizzare feste popolari nelle ricorrenze tradizionali, è possibile, senza per nulla scomodare il bilancio comunale, ma con i soli contributi e le elargizioni dei privati, preparare un insieme di attrattive e di spettacoli che mentre riescono di decoro alla Città, procurano uno svago gradito al nostro popolo e recano un beneficio economico indifferente.

Un nuovo magistrato

Il nostro concittadino Avv. Vincenzo Marrone è risultato uno dei primi nell'ultimo concorso per la magistratura. Se si oensa che su 220 concorrenti a cento posti sono stati ammessi agli orali semplicemente 62, è facile ritenere quale difficile prova sono questi esami e quale soda cultura e erudizione si richieda per superarli. E l'amico nostro Avv. Vincenzo Marrone è veramente un giovane valoroso che alla profonda conoscenza del diritto, accoppia una bella intelligenza.

Congratulazioni ed auguri.

give. La Giunta Provinciale Amministrativa, a cui si era rivolto, non volle capire, ed autorizzò il Comune di Monte a contrarre un mutuo per la costruzione delle opere, *Inde irae!*

Come attraversare i disegni della ribelle popolazione di Monte?

È stato trovato il mezzo.

Si mandano degli operai ad intraprendere alcuni lavori sulla sorgente di Chiaramosta e fatto così atto di possesso, si sarebbe costretto il Comune di Monte a riconoscere il preteso diritto o a rendersi attore in una lite lunga e dispendiosa.

Il Sindaco di Monte S. Giuliano, informato del tentativo, emette un'ordinanza di sospensione che vien notificata agli operai e al Sindaco di Trapani. Quelli smettono, questi dopo un giorno li rimanda indietro con l'ordine di continuare, *dovessero anche farla a schioppettate!*

La cittadinanza ericina (*alla grave provocazione*) monta su tutte le furie, e sorda ad ogni consiglio di prudenza, in un batter d'occhio la sera del 3 corrente smantella le nuove opere.

Ecco tutto.

Il corrispondente dell'Ora inventa un possesso ultra trentennale del Comune di Trapani sulle sorgenti, tanto vero che il Comune di Monte, volendo rivendicare a se la proprietà di esse, da più mesi intentò lite a quello di Trapani.

Ma dove? Come? Quando? Il Comune di Monte non ha mai iniziato alcuna lite per rivendicare il possesso di quelle sorgenti, di cui gli abitanti si sono sempre serviti, senza mai nessuna contestazione da parte di alcuno. Dov'è il possesso trentennale? Nemmeno degli spaudenti, perchè furono espropriati ai concessionari nel 1885. Da dove ha attinto il corrispondente notizie tante precise e preziose? Continua egli parlando di 300 contadini armati di zappe, di vanghe e di fucili.

Ma no, eran moltissimi, assai più di 300 e non avevan nè zappe, nè vanghe, nè fucili, ma solo qualche arnese da muratore procurato sul momento; niente altro.

E prosiegue parlando di Rodomonti, di pezzi grossi, di guardie che protestano, mentre la verità è che guardie non se ne videro affatto; erano asini a rimaner lì due sole contro un popolo furente in mezzo a cui, a detto del corrispondente, si trovavano anche dei *pezzi grossi*.

In quanto a Rodomonte poi, crediamo che una tale qualifica si convenga più a chi di fronte ad un'ordinanza di sospensione, dà mandato di proseguire anche ricorrendo ai fucili.

Si vuole anche far credere che il maresciallo e i due carabinieri eran d'accordo coi dimostranti, perchè non *mossero un dito né pronunziarono parola per impedire* quel che si fece. Erano tre soli, e i dimostranti, a prestar fede al corrispondente, 300 armati di zappe, di vanghe e di fucili!... Ma già a Trapani è invalso l'uso di spiegare e menomare certe dimostrazioni che danno al cervello, con la protezione della forza pubblica!

Spettacoli

BIANCA NOVELLI,

l'acclamata cantante italiana dalla voce fresca ed armoniosa, debuttò venerdì sera con felicissimo successo, riscuotendo gli applausi più fragorosi. Sono pure applauditi *Andréino André*, melodista, e *Jane de Chamettes*, divetta internazionale.

Spettacoli cinematografici sempre attraenti e di grande interesse.

TRE MOGLI PER UN MARITO

È il titolo della bellissima *film* di lungo metraggio che sarà proiettata stasera al *Cinematografo Eden* e che ha ottenuto dovunque il più largo successo. Uno scello pubblico e le più distinte famiglie affollano ogni sera l'elegante ritrovo dove si svolgono programmi cinematografici di primissimo ordine e di grande interesse.

Liberale Papa — Gerente responsabile

Trapani - Tip. Aurora F. Lombardo

Si rende noto che:

Il D. LONGO F. PAOLO

Specialista nelle malattie **d'Orecchio, Naso e Gola** col 1° Settembre trasferirà il suo Gabinetto in Piazza Teatro n. 30 p. 1°.

Terrà le consultazioni tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Istituto "Leonardo da Vinci", con pensione educativa

Palermo, Via Celso, 67, Palazzo S. Giacinto

Direttore: Cav. T. MONASTRA - V. Direttore: Cav. G. DE SVELLI

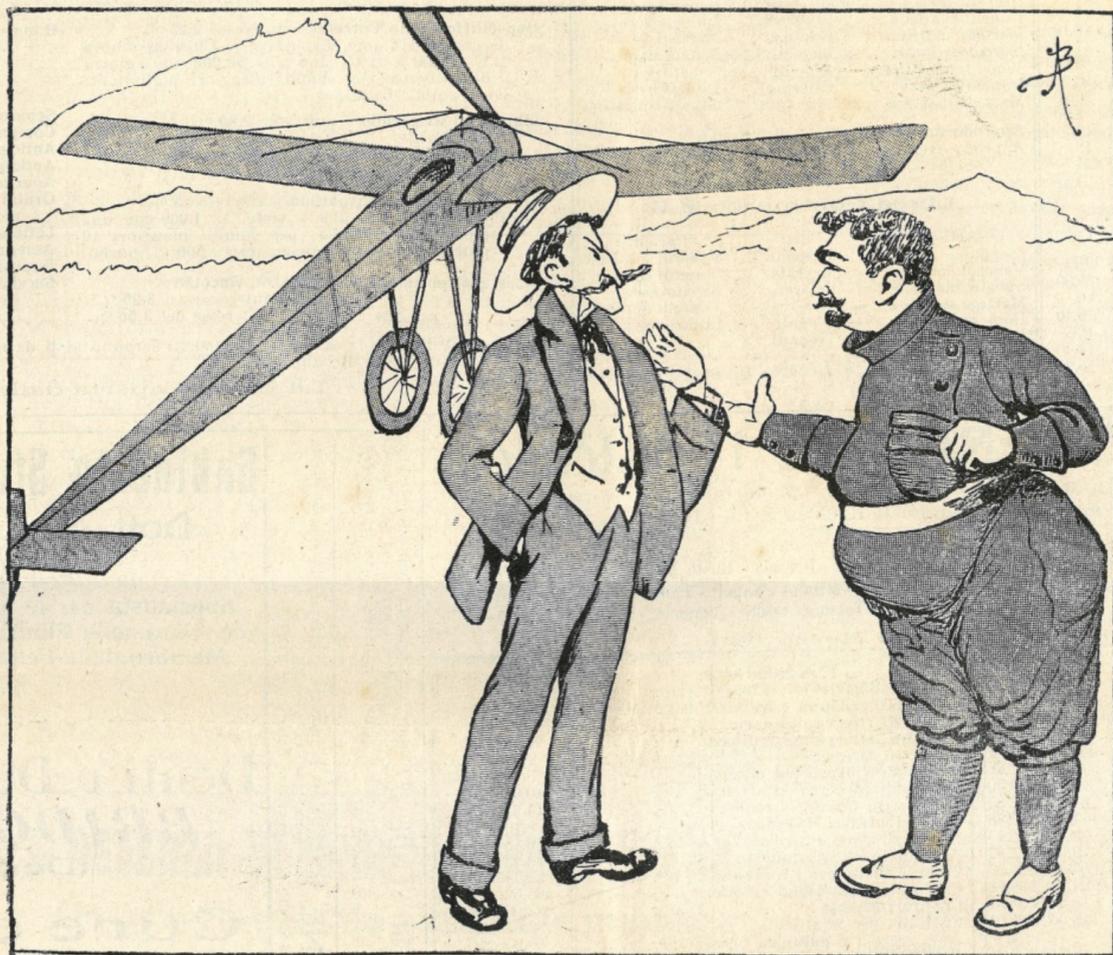
Corso elementare in quattro anni — Ginnasiale in tre anni — Scuola tecnica in due anni.

Preparazione alle Licenze Liceale — d'Istituto Tecnico — Ginnasiale, di Scuola Tecnica.

Ammissione al I e al II corso d'Istituto Tecnico.

Chiedere Regolamento.

Echi delle feste di Mezz'agosto



Pippo — Onorevole, vuole andare in aria?

Nunzio — Grazie... *A mandarmi in aria penseranno i miei elettori quando avranno abbastanza gonfi... i pneumatici!*

E TRAPANI?

Il comune di Castellammare per l'assetto della sua finanza disagiata per debiti che gravavano sul bilancio, chiese mesi or sono un mutuo di L. 98 500 alla cassa di depositi e prestiti. Il mutuo venne accordato ed è già arrivato alla Delegazione del Tesoro in Trapani il mandato di pagamento.

Così tutti i comuni d'Italia sistemano la loro finanza con mutui a lievissimo tasso d'interessi.

Il comune di Trapani invece nulla ha potuto ottenere nonostante che abbia imposto ai poveri contribuenti nuovi e più gravi sacrifici. Le nuove entrate sono inghiottite dall'onda crescente dei debiti. Mutui non se ne ottengono e i debiti crescono a dismisura a furia d'interessi e di spese. Così Trapani basta a se stessa! E gli altri comuni, si intende, ne sono lietissimi, perchè trovano un concorrente di meno!

Oh, che bel paese!

La cittadinanza è vivamente preoccupata per la voce che circola insistentemente di una grossa quantità di frumento sbarcata in città da un piroscafo e che fu trovata in uno stato di avanzata fermentazione ed avaria.

Abbiamo voluto assumere qualche informazione e abbiamo constatato che effettivamente nel corrente mese una perizia giudiziale ha constatato l'esistenza, a bordo del detto piroscafo, di una prima partita di frumento in quintali 7410 in istato di fermentazione, assai riscaldata e con puzza di muffa e di una seconda partita di quintali 780 leggermente avariata. I periti giudiziari valutarono il deperimento della prima partita nel 60% e della seconda nel 10%.

Ora, chiediamo noi, il grano che ha perduto il 60% del suo valore può essere posto in commercio e somministrato alla cittadinanza per grano buono specialmente nell'attuale periodo di canicola? E se ciò non dovrebbe essere, che cosa se ne è fatto di quei 7410 quintali?

Comprendiamo che la nostra domanda è tardiva e forse anche ingenua. Acqua passata non macina mulino. Il popolo ingoia tutto, anche il pane puzzolente, e lo deve pagare per buono anche quando il grano è stato pagato col 60% di ribasso! Le autorità sono... come se non ci fossero!

Oh che bel paese! oh che bel paese!

Ospite illustre

Trovati fra noi l'illustre concittadino Generale Alberto Scio, venuto a rinfanciarsi nella ridente campagna di Martogna delle non lievi fatiche, che gli procura il posto altissimo che occupa al ministero della Guerra.

A lui e alla gentile consorte il nostro benvenuto insieme a quello di tutta la cittadinanza.

Esposizione artistica

Nella vetrina del gioielliere Giacomo Guarotta è stato molto ammirato un bozzetto-bassorilievo del valoroso artista scultore palermitano Rosario Ferlazzo. Il bozzetto eseguito con fine tecnica ed elevata maestria rappresenta la Madonna delle Grazie e rileva il valore a e la genialità dell'autore.

Al brillante artista le nostre congratulazioni.

Sempre la pulizia urbana

Ci pervengono continue e insistenti lagnanze circa il mancato funzionamento dei servizi di pulizia urbana. Trapani è divenuta una città sporca. Ogni canto di via è un deposito di immondizie, ogni via secondaria è un mondozoo addirittura. Che cosa siano per pulizia certi vicoli del quartiere di San Pietro e quale concinamo le mura di tramontana, presso la peschiera e vicino il palazzo D'Alì, non è facile descrivere. E quella via Poeta Calvino? In certe ore diventa intransitabile, per il pe-

ricolo che corrono i passanti di capitare sotto qualche pioggia di acqua lurida e di resti di tavola.

Ma è inutile gridare e reclamare; tanto al Comune tutto è in abbandono!!

Congresso

Sappiamo di un Congresso Magistrale Femminile Pro-Pareggiamento, di questa provincia che dove aver luogo a Marsala il 24 agosto e che si è dovuto rimandare al prossimo 7 settembre alle ore 11 nella sala di quella Biblioteca Agraria.

Alla conquista... di Fontanarossa!

Riceviamo da Monte S. Giuliano e per debito di cortesia pubblichiamo, senza volere entrare nel merito della questione che è d'indole esclusivamente giuridica e che meriterebbe quindi un attento esame dei titoli rispettivi:

I fatti avvenuti qui il giorno 3 Agosto hanno scandalizzato nella maniera più orrenda alcuni Trapanesi.

Non ci si crederebbe, ma è proprio così! Eppure, per molto meno di quanto è avvenuto a Monte, costi a Trapani si son rotte lapidi, steccati e calpestati stemmi, sradicati alberi, buttati in mare furgoni postali... Oh che gente incivile i Montesì, che osano ribellarsi alle prepotenze!

I corrispondenti dei magni periodici di Palermo hanno trovato modo di sbizzarrirsi, inventando una serie di frottole, una più marchiana dell'altra.

L'incidente, ridotto ai suoi veri termini, è questo:

Il Municipio di Trapani, che nel 1885 ottenne un decreto di espropriazione degli spanfenti di Chiaramosta e Fontanarossa, saputo che il Municipio di Monte aveva presentato un progetto per il sollevamento delle acque di quelle sorgenti per distribuirle in città ad uso potabile, credette di ostacolare l'esecuzione del progetto medesimo, accampando diritti non solo sugli spaudenti, ma anche sulle sor-

